

XXXIII. SEDUTA**MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 1948****(Seduta antimeridiana)**Presidenza del Vice Presidente **ALBERTI ANTONIO**

I N D I

del Presidente **BONOMI****INDICE**

Congedi	Pag. 902
Disegno di legge: «Ratifica e proroga del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, recante disposizioni penali per il controllo delle armi» (N. 5-Urgenza). (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	911
SPALLINO	912
BERLINGUER, <i>relatore di minoranza</i>	912, 913, 915
TERRACINI	915, 916
PICCHIOTTI	916
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	917
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	902
CANEVARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste</i>	902
MENGHI	904
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	904, 906
FIORE	905
PALERMO	907
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	909
GIACOMETTI	911
Per l'attentato alla vita dell'on. Togliatti:	
PRESIDENTE	918
GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	918
Sul processo per l'eccidio delle Fosse Ardeatine:	
GASPAROTTO	901

La seduta ha inizio alle ore 10.

RAJA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Sul processo per l'eccidio
delle Fosse Ardeatine.**

GASPAROTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Onorevoli colleghi, mentre volge alla fine il processo contro i responsabili dell'orrendo delitto delle Fosse Ardeatine, io mi credo in dovere, anche per le sollecitazioni che mi sono state rivolte da molte parti e per la dimostrazione eloquente che domenica ha dato Milano in occasione della commemorazione di altri martiri e precisamente dei martiri di Fossoli, di farmi interprete della pubblica opinione, sdegnata per quanto avviene in questi giorni. Se vi è nella storia del mondo un crimine che non ha precedenti e che giustamente ha sollevato l'indignazione, non solo di tutti gli Italiani, ma di tutte le anime gentili che vivono sulla faccia della terra, questo è il massacro delle Fosse ardeatine. Ora, rispettosi della nostra gloriosa tradizione forense, ci guardiamo bene di dire una parola che possa

menomare o limitare il sacro diritto della difesa; ma vi sono cause e vi sono momenti in cui anche l'esercizio di questi diritti deve trovare qualche opportuna e decorosa limitazione. Noi non intendiamo entrare in polemica coi difensori; esprimiamo soltanto un giudizio e un augurio, che quando, cioè, la giustizia del nostro Paese è chiamata a giudicare fatti che sollevano lo sdegno universale, la difesa sia affidata a difensori d'ufficio. Io ricordo un precedente. Quando la rivoltella di Bresci ha spento la vita di Re Umberto, l'accusato ha chiamato a suo difensore di fiducia Filippo Turati. Filippo Turati non gli ha negato un colloquio al carcere cellulare di Milano, ma soltanto per dirgli che la divergenza profonda di ideologie gli impediva di assumere una difesa di fiducia. Allora il Presidente della Corte d'Assise nominò a difensore nientemeno che il Presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, il senatore Martelli. Questi sono i precedenti italiani. Quando vi sono dei delitti contro i quali si ribella la coscienza universale, allora soltanto il difensore d'ufficio è al suo posto; difensore d'ufficio che non reclama compenso. Serva questo per l'avvenire. Vi sono altri processi in vista, che ripugnano alla coscienza nostra. Spero che questo avvertimento a qualche cosa possa servire. (*Applausi e congratulazioni*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo il senatore Jannuzzi per giorni 3 ed il senatore Micheli per giorni 3.

Se non si fanno osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prima di passare allo svolgimento delle interrogazioni, ad evitare richiami, che senza dubbio turbano gli oratori, desidero ricordare al Senato che, a norma dell'articolo 100 del Regolamento del Senato, all'interrogante è accordata la facoltà di replicare alle dichiarazioni del rappresentante del Governo soltanto per dichiarare se sia o no

soddisfatto e che il tempo concessogli non può eccedere i cinque minuti. Spero che questa avvertenza mi eviterà di fare superflui richiami.

L'ordine del giorno reca una interrogazione dell'onorevole Menghi al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga urgente in attesa di una organica, ampia riforma agraria, onde ovviare ai gravi inconvenienti verificatisi finora davanti alle Commissioni circondariali per la concessione ai contadini delle terre incolte od insufficientemente coltivate, procedere alla variazione o soppressione delle seguenti disposizioni di legge: a) articolo 5 del D. L. 6 settembre 1946, n. 89: in sede di richiesta di proroga si dovrebbe accordare all'ente concessionario la possibilità di ottenere subito, senza l'esperimento dei due anni, la concessione fino ai venti anni quando il terreno è adatto solo alle colture legnose o arboree; b) articolo 6 stesso D. L.: si dovrebbe disporre che delle proroghe possano beneficiare anche le Cooperative che, dopo la domanda giudiziale e su esortazione delle stesse Commissioni, addivennero ad un accordo, specialmente con contratto di mezzadria impropria o di compartecipazione (articolo 5 D. L. L. 12 ottobre 1945, n. 773, sulle norme per l'applicazione del D. L. L. 19 ottobre 1944, n. 279) mentre ora si danno solo a quelle che ebbero concessioni per sentenza; c) articolo 4, ultimo capoverso, stesso D. L.: si dovrebbe ripristinare la disposizione che dava facoltà alle sole Commissioni circondariali di determinare le indennità da corrispondere al proprietario anche nei confronti degli Enti pubblici, ciò per eliminare le lunghe controversie che quasi sempre sono sorte Cooperative e concessionari (articolo 4 D. L. L. 19 ottobre 1944, n. 279); d) articolo 5 stesso D. L.: si dovrebbe disporre la soppressione del primo capoverso non occorrendo che la concessione sia fatta dal Prefetto perchè è sufficiente la sentenza delle Commissioni che hanno carattere giurisdizionale, onde evitare ritardi ingiustificati nell'esecuzione delle sentenze ed intempestive revisioni non ammesse dalla legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Canevari, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste, per rispondere a questa interrogazione.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Il numero e la rilevanza degli

argomenti che formano oggetto della interrogazione dell'onorevole senatore Menghi richiederebbero una trattazione ampia, quale non può essere consentita dalla brevità del tempo concesso per una interrogazione.

Dovrò pertanto essere schematico.

Circa il primo punto, ricorderò che la disposizione dell'articolo 5 del decreto legislativo 6 settembre 1946, n. 89, secondo la quale l'ente concessionario, che intenda procedere all'impianto di colture legnose od arboree, può chiedere alla Commissione il prolungamento della durata della concessione non prima del secondo anno agrario della concessione stessa, fu determinata dalla considerazione che tale prolungamento fosse subordinato a cautele e garanzie. Si volle cioè che la maggiore durata della concessione potesse essere consentita non in base a semplice richiesta, motivata con la enunciazione del proposito di procedere ad impianti di colture arboree, ma a seguito della constatazione dell'attività dell'ente durante il primo anno di conduzione dei terreni ottenuti in concessione, della capacità tecnica ed organizzativa dimostrata in tale attività: constatazione sulla quale può fondersi il giudizio sulla idoneità dell'ente ad intraprendere colture che richiedono spese ingenti, adeguata preparazione tecnica, vigile direzione, e che danno redditi differiti.

L'impianto di colture arboree — oltre a richiedere il possesso e l'impiego di una tecnica specializzata, che non può presumersi a priori posseduta da qualsiasi associazione di lavoratori agricoli — espone l'ente concessionario a rilevante sacrificio nei primi anni e a non indifferenti rischi, per l'incognita della situazione dei mercati nell'epoca in cui si verificherà l'inizio della produzione, che dovrà dare il compenso al lavoro e ai rilevanti capitali anticipati.

Da questo aspetto, la disposizione dell'articolo 5 del decreto legislativo 6 settembre 1946, n. 89, deve essere considerata, come in effetti è, dettata anche nell'interesse delle stesse cooperative aspiranti alle concessioni.

Sul secondo punto dell'interrogazione è bene chiarire la finalità dell'articolo 6 del decreto legislativo 6 settembre 1946, n. 89. Mentre la durata massima delle concessioni era fissata, dal decreto legislativo 19 ottobre 1944,

n. 279, in anni quattro, il decreto 6 settembre 1946, n. 89, la elevava ad anni nove. Con l'articolo 6 di questo ultimo decreto si volle dare, alle cooperative che avevano ottenuto concessioni in base al decreto del 1944 e perciò di durata, al massimo, quadriennale (ma non infrequentemente soltanto biennale o triennale) la possibilità di chiedere la proroga, fino alla durata massima prevista nel nuovo decreto.

L'onorevole interrogante vorrebbe che al beneficio della proroga fossero ammesse anche le cooperative che ottennero la concessione non per decreto prefettizio emesso su conforme deliberazione della competente Commissione, ad epilogo degli accertamenti istruttori eseguiti sullo stato del fondo e del dibattito fra le parti innanzi alla Commissione, ma per bonario accordo fra le parti; bonario accordo che la Commissione deve tentare all'inizio della trattazione della vertenza e che, se raggiunto, dà luogo, non più a una concessione di autorità regolata dai citati decreti, ma ad un rapporto di natura contrattuale liberamente stipulato fra le parti.

Tale rapporto, ancorchè originato da una domanda di concessione e istituito all'inizio della trattazione della domanda stessa, è e rimane un rapporto di diritto privato, regolato dal codice civile.

L'onorevole interrogante vuol ravvisare nell'accordo fra le parti un contratto di mezzadria impropria o di compartecipazione. Se tale classificazione è esatta, la opportunità della eventuale proroga coattiva potrebbe essere considerata nella legge sulla proroga dei contratti, tutt'ora all'esame del Parlamento.

Terzo punto. L'onorevole interrogante vorrebbe fosse abrogata la disposizione del capoverso dell'articolo 4 del decreto legislativo 6 settembre 1946, n. 89, che stabilisce che, quando la concessione riguardi fondi di proprietà di enti pubblici condotti in affitto, l'indennità da corrispondere all'ente proprietario è uguale al canone di affitto risultante dal contratto sospeso; e vorrebbe che in questo caso la determinazione della indennità fosse demandata alla Commissione che delibera sulla domanda di concessione.

Ma la disposizione del capoverso dell'articolo 4 del decreto legislativo n. 89, è intesa alla doverosa tutela degli interessi degli enti

ANNO 1948 - XXXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

14 LUGLIO 1948

pubblici che sono poi i proprietari sui cui fondi più facilmente si dirigono le domande di concessione e che meno sono in grado di resistere. Se può ammettersi che, per certi riflessi, è giusto che i terreni degli enti pubblici siano fra i primi ad essere affidati a cooperative di lavoratori agricoli disoccupati, non è però giusto ridurre le entrate di tali enti.

Le Opere Pie, le istituzioni di beneficenza, gli ospedali non ci sarebbero certamente grati di una modificazione in tale senso.

Sul quarto punto si fa presente che dottrina e giurisprudenza sono ben lungi dal riconoscere il carattere giurisdizionale alle decisioni delle Commissioni per la concessione delle terre incolte; e a tale riguardo esistono sentenze dell'Autorità giudiziaria ordinaria e del Consiglio di Stato: di quest'ultimo una recentissima ed esauriente.

Per quanto poi si riferisce all'accento di «intempestive revisioni non ammesse dalla legge», prego l'onorevole interrogante volermi precisare i casi relativi, e l'assicuro che non mancherò di disporre pronte indagini per accertare le eventuali responsabilità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Menghi per dichiarare se è soddisfatto.

MENGHI. La mia interrogazione è stata suggerita dalle esperienze che io ho acquisito nell'assistere da vari anni i contadini davanti alle Commissioni dei tribunali per la concessione delle terre incolte. Devo subito obiettare, per quanto riguarda la prima parte, che non è necessario che la cooperativa attenda due anni per avere il terreno da migliorare, perchè, quando si sa da una perizia — non dico di parte, ma fiscale, dato che l'ispettore fiscale va sul posto — che il terreno non è atto che a cultura arborea o legnosa, è inutile attendere due anni per fare la concessione fino a venti anni.

Per quello che riflette la concessione delle proroghe alle cooperative, dico che per legge la stessa Commissione per la concessione delle terre incolte è obbligata a tentare l'accordo tra le parti contendenti. Ora è assurdo che, dopo che la Commissione ha esperito questa opera di pacificazione, quando l'accordo è raggiunto, la Commissione si estranei e non consenta la proroga e che la consenta solo quando fa la concessione del terreno per sen-

tenza. Questa situazione è contro la logica e contro la legge stessa.

Sulla terza osservazione che riguarda l'indennità da corrispondere agli enti pubblici, è bene che si ripristinino le disposizioni che conferivano alla Commissione circondariale la facoltà, anzi il dovere di determinare essa la corresponsione che si deve dare all'ente pubblico. Infatti oggi, a causa dell'abrogazione della antica norma, noi andiamo incontro a liti e a controversie infinite, parecchie volte con danno proprio di quegli enti che si vogliono favorire.

Vengo all'ultima richiesta che riguarda l'intervento del Prefetto. Per me le Commissioni circondariali hanno carattere giurisdizionale, tanto è vero che i loro provvedimenti sboccano sempre in una sentenza. Ora non è necessario che ci sia lo spolverino del potere esecutivo, cioè del Prefetto, per dare esecuzione a queste sentenze; e posso dire all'onorevole sottosegretario di Stato che, per esempio, le cooperative contendenti di Palestrina hanno avuto la possibilità di riaprire la discussione su sentenza già passata in giudicato. Per evitare, appunto, questo inconveniente è bene togliere al Prefetto la facoltà di ritornare sulle concessioni o non concessioni fatte dalle Commissioni arbitrali.

Io sono certo che il Senato, senza distinzione di settori, in prosieguo di tempo, con provvedimenti di legge, darà la terra ai contadini bisognosi e non solo ai contadini di una regione, ma ai contadini di tutta Italia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Fiore al Ministro dell'interno, per conoscere se al Questore di Messina sono state impartite istruzioni, da parte del Ministero, che l'autorizzano a mettere le forze di polizia a disposizione di datori di lavoro che intendono violare gli accordi stipulati in Prefettura, specie se si tratti di datori di lavoro recidivi in materia. L'interrogante si riferisce a quanto recentemente avvenuto in occasione della vertenza operai-ditta Ziino.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

MARAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Non pare in verità al Ministro dell'interno che l'episodio che ha suggerito l'interro-

gazione cui rispondo, ne giustifichi l'asprezza - sia pure, purtroppo, non insolita - della impostazione.

Ben lungi, infatti, dall'appoggiare con le forze di polizia le ragioni della ditta Ziino, di Messina, nella recente controversia che la stessa ha avuto con alcuni operai licenziati, quel Questore, informato del proposito di questi ultimi di impedire con la violenza il lavoro degli altri operai della Ditta, si limitò ad inviare sul posto alcune pattuglie di agenti e di Carabinieri, che, in effetti, non ebbero poi nemmeno occasione di intervenire.

Semplice azione di vigilanza, quindi, e cioè elementare compito d'istituto, da assolversi ogni volta che il pericolo di un disordine - comunque causato - ponga a repentaglio la libertà e la sicurezza del cittadino.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fiore per dichiarare se è soddisfatto.

FIORE. Non è possibile essere soddisfatti, anche perchè la risposta del Sottosegretario di Stato è tutta intessuta di inesattezze. È evidente che il Sottosegretario di Stato ha domandato agli organi periferici del Ministero dell'interno le informazioni necessarie e le ha avute, naturalmente, inesatte. La ditta Ziino, per l'appalto di lavori che aveva sin dal maggio 1947, ha cominciato a non rispettare i patti stabiliti in Prefettura. L'appalto per una strada panoramica era stato dato alla vigilia delle elezioni per l'Assemblea regionale siciliana per lenire la grave disoccupazione esistente. Mentre un'altra ditta, che ha l'appalto di un tronco di strada uguale a quello della Ditta Ziino, assumeva centocinquanta operai, la ditta Ziino ne assumeva solo trenta. Dopo insistenze in Prefettura, i trenta operai furono portati a ottanta, ma la Ditta cominciò a non pagare il caropane e pagare gli assegni familiari con liste giornaliera e non settimanali ed a trattenerne il 4 per cento sulla paga globale. Attraverso mesi di lotta e d'agitazione ed uno sciopero si è riusciti finalmente ad ottenere una riunione in Prefettura; la ditta Ziino è stata costretta - ho qui il verbale firmato in Prefettura - a riconoscere queste sue violazioni dei patti contrattuali, a riconoscere che i lavoratori avevano avuta trattata indebitamente una percentuale del 4 per cento, a riconoscere che gli assegni familiari

erano stati corrisposti giornalmente, anzichè settimanalmente e a constatare che la corrispondenza della paga avveniva senza rilascio di alcun documento. Dato ciò, le parti, dopo ampia discussione, stabilirono « che entro la giornata del 10 aprile verrà corrisposto un acconto di lire 2000 agli aventi diritto: la liquidazione delle competenze, meno gli assegni familiari, sarà fatta in aprile. Infine la Ditta si impegna, a datare da sabato, a corrispondere la paga... ».

Quindi la ditta era venuta meno ai doveri che le provenivano dai patti contrattuali e dalle disposizioni di legge perchè veniva a violare quelle che erano le disposizioni per gli assegni familiari. Essa faceva firmare agli operai, per gli assegni familiari, una doppia ricevuta: gli operai firmavano la prima, ma fra la prima e la seconda c'era un foglio di carta carbone e quindi la seconda ricevuta gli operai la firmavano in bianco; il che voleva dire che della seconda ricevuta la ditta se ne serviva per documentare il pagamento degli assegni familiari. Si è dovuto fare uno sciopero per uscire da questa situazione. Appena la ditta Ziino è stata costretta a pagare, e quindi a regolarizzare la sua posizione, la settimana dopo annunciò il licenziamento di 60 operai. Ci si riunisce in Prefettura e da 60 gli operai sono ridotti a 30. Dopo quindici giorni, la ditta Ziino annuncia il licenziamento completo anche di questi 30 operai. Alla presenza dell'Ingegnere Capo del Genio civile, si stabilisce allora che la ditta ne avrebbe mantenuti 15. Ebbene il giorno dopo la firma di questo accordo in Prefettura, la ditta Ziino licenzia altri 7 operai e telefona al Questore perchè immagina che i 7 operai, licenziati indebitamente il giorno seguente all'accordo, non avrebbero mancato di protestare. Telefona al Questore perchè gli venga mandata la Celere e questa va a proteggere la ditta che viola l'accordo fatto il giorno prima. Ora è evidente che ci troviamo di fronte a questa situazione: immaginate per un momento che fossero stati gli operai a violare un accordo che si era fatto in Prefettura; avremmo sentito parlare di agitazioni politiche, di speculazioni politiche. In questo caso noi abbiamo invece il tutore dell'ordine che si trasforma in agente provocatore, poichè il Questore si è messo contro gli operai.

E tanto è vero che si tratta di una azione illegale, che dopo la chiusura del cantiere, avvenuta il giorno 26, il 28 giugno, in un'altra riunione fatta all'ufficio del lavoro il procuratore della ditta Ziino è stato costretto a pagare una settimana di salari a due dei licenziati. La ditta Ziino non voleva la commissione interna; questo è il nocciolo della questione! Essa il 21 giugno licenziò i membri della commissione interna! All'Ufficio del lavoro, la ditta Ziino è stata costretta a pagare anche la settimana nella quale questi due membri della Commissione interna erano stati fuori servizio.

Come vedete qui la forza di polizia è stata veramente messa a disposizione dei datori di lavoro; un altro Questore, un altro Prefetto avrebbe chiamato la ditta ed avrebbero fatto osservare i patti.

Faccio osservare che la violazione dell'accordo è avvenuta il giorno dopo di quello in cui questo accordo si stipulava in Prefettura. Il Questore era stato presente e sapeva che quella ditta si era impegnata a mantenere al lavoro 15 operai. Quando il Questore ricevette la telefonata con la quale la ditta l'avvertiva della sua volontà di licenziare 7 operai e gli mandò la Celere per appoggiare questa « volontà », noi diciamo che il Questore non è più il tutore dell'ordine, ma l'agente dei datori di lavoro. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Palermo, al Ministro dell'interno, per conoscere: le ragioni per le quali improvvisamente si è proceduto alla sostituzione della amministrazione straordinaria degli Ospedali Riuniti di Napoli; i criteri che sono stati seguiti nella costituzione della amministrazione ordinaria; ed i motivi che hanno determinato la esclusione dal nuovo Consiglio di amministrazione del sub-commissario uscente dottor Crispo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

MARAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Gli ospedali riuniti di Napoli ebbero approvato lo Statuto nel febbraio 1941, ma il loro Consiglio di amministrazione non poté essere subito costituito per difficoltà di ordine finanziario; nè per l'immediato succedersi dei

noti eventi militari e politici poté essere costituito in seguito fino al 1945, anno in cui in regime A. M. G. il Commissario di zona vi provvide per la prima volta. Nell'aprile 1947 però, aggravatasi sempre più e divenuta infine insostenibile la situazione finanziaria, tale Consiglio rassegnò le dimissioni e fu d'uopo tornare al regime commissariale durato oltre un anno, fino a quando cioè, riordinata per virtù dei commissari l'amministrazione ed intervenuto lo Stato, l'Ente venne posto in grado di provvedere all'assestamento delle proprie finanze.

Il Prefetto di Napoli a questo punto decise di ricostituire il Consiglio in base alle norme statutarie e di lasciare a questo, come pareva doveroso, data anche la natura straordinaria degli adempimenti ai quali provvedere, la responsabilità dell'impiego dei 700 milioni di cui al contributo straordinario dello Stato, nonché della sovvenzione di 500 milioni assegnati sul fondo A. U. S. A. e da impiegarsi irrevocabilmente entro il 30 settembre di questo anno.

Alla designazione dei singoli componenti del Consiglio si provvede dagli organi previsti dallo Statuto, salvo s'intende le modifiche apportate *ope legis* per la sostituzione di quelli dipendenti dal partito fascista.

Il Presidente, avv. Gennaro Galdo, venne così nominato dal Presidente della Repubblica; l'avv. Leopoldo Ranucci venne designato dal Consiglio comunale di Napoli ed il generale Francesco Sabini dal Gran Priorato di Napoli e Sicilia del Sovrano Ordine di Malta. Da parte sua il Prefetto, ispirandosi a criteri eminentemente tecnici, chiamava a farne parte l'avvocato Luigi Castaldo, Commissario prefettizio uscente, quasi a stabilire una continuità fra la cessata e la nuova Amministrazione; il rag. Giuseppe Fucci, Ispettore superiore di ragioneria a riposo dell'Amministrazione dell'interno, valoroso funzionario, circondato da larga stima in Napoli; l'ing. Nicola D'Atri, specializzato in materia di costruzioni ospedaliere, autore fra l'altro dei progetti per la riparazione e l'ampliamento dell'Ospedale dei Pellegrini; il prof. Paolo Stanganelli, noto fisiologo e valente professionista, incaricato delle funzioni di Vice Direttore dell'Ospedale « La Vita ».

Chè, se, poi, la scelta del Prefetto volesse

ANNO 1948 - XXXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

14 LUGLIO 1948

essere esaminata anche sotto il profilo politico, si vedrebbe come accanto a un indipendente come l'ing. Galdo...

PALERMO. No, è democristiano.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Lui si qualifica tale, ma democristiano non è. Accanto all'ing. Galdo, dunque, vi sono: l'avv. Ranucci del Partito socialista dei lavoratori italiani; il generale Sabini, monarchico; l'avv. Castaldo, aderente al Partito socialista italiano...

PALERMO. Non è esatto.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ... il rag. Fucci parimenti indipendente; l'ing. D'Atri e il prof. Stanganelli, infine, della Democrazia cristiana.

Il Prefetto non credette di includervi — sebbene degnissima persona — anche il già sub-commissario dott. Crispo, in quanto ad assicurare la continuità tra la cessata e la nuova amministrazione bastava, a suo avviso, l'avvocato Castaldo. Nè alcuna diversa ragione effettivamente concorreva per preferirlo ad altro degli amministratori prescelti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palermo per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

PALERMO. Prendo atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno circa l'attività svolta dal Commissario e dal sub-Commissario per il risanamento degli ospedali di Napoli. Un punto non mi è chiaro: se l'onorevole Sottosegretario riconosce che questi due amministratori hanno fatto degnamente il loro dovere, perchè nel momento in cui si muta l'amministrazione straordinaria in quella ordinaria si esclude uno dei due?

È bene che si sappia da tutti che quello che ha detto l'onorevole Sottosegretario di Stato Marazza per quanto si riferisce alla vita degli ospedali riuniti risponde a verità. Abbiamo avuto, appena arrivati gli Alleati, la nomina di un commissario, da parte delle Autorità alleate, e questo commissario portò avanti l'amministrazione degli ospedali, che avevano subito grandissime perdite per causa della guerra, con finanziamenti che il Governo militare alleato faceva volta per volta.

In un secondo momento il Commissariato venne a cessare e venne nominato un Consiglio

di amministrazione regolare. Questo Consiglio di amministrazione, così come ha riconosciuto l'onorevole Sottosegretario, dopo alcuni mesi, per mancanza di fondi, fu costretto a dimettersi e il Prefetto nominò un altro commissario, il quale dopo quindici giorni, di fronte alla situazione disastrosa e fallimentare degli ospedali riuniti, rinunciò all'incarico.

Venne allora nominato, nel maggio 1947, commissario straordinario l'avv. Castaldo e sub-commissario il dottor Crispo, il quale si onora di appartenere al Partito comunista. Questi due valenti uomini cominciarono un'azione risanatrice degli ospedali riuniti ed è pacifico, e nessuno potrà smentirlo, che essi cominciarono col fare delle inchieste, attraverso le quali licenziarono e fecero dimettere alcuni funzionari che non si erano punto interessati del buon andamento degli ospedali, ma purtroppo si erano interessati di faccende loro personali. Essi provvidero alla riorganizzazione degli uffici e del patrimonio degli ospedali, i cui redditi da 3 milioni, furono portati a 14 milioni. Fu curata l'assistenza ai degenti e così pure il vitto, il materiale letterario, la biancheria, i medicinali. Durante tale periodo non si procedette, e ciò fa onore a questi amministratori, a nessun licenziamento di personale. Si diceva che gli ospedali riuniti versavano in cattive condizioni economiche, appunto perchè avevano un personale esuberante. Orbene, il Commissario straordinario, anzichè licenziare il personale, cercò con tutti i mezzi di aumentare i posti letto di degenza e attraverso questo aumento di numero di degenze riuscì ad ottenere un aumento delle entrate, onde non fu più necessario effettuare licenziamenti di sorta. La prova migliore che l'amministrazione straordinaria ha ben lavorato è costituita dal fatto che per un anno e più — periodo nel quale essa è rimasta in carica — non si è verificato un solo incidente, una sola sospensione di lavoro.

Ma vi è un fatto veramente notevole compiuto da questi amministratori, che deve essere ricordato e che è dovuto alla loro attività e al loro zelo, vale a dire cioè la rivendica di un fondo che durante il regime fascista era stato estorto agli ospedali riuniti, fondo che oggi ha un valore di oltre 300 milioni.

Questa è l'opera svolta dagli amministratori

ANNO 1948 — XXXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

14 LUGLIO 1948

straordinari, durante la loro gestione. Ma l'opera veramente importante è quella svolta presso il Governo per ottenere fondi adeguati al fine di mettere, una volta per sempre, a posto gli ospedali riuniti. Infatti essi con la loro attività, e con l'appoggio dell'onorevole Porzio, ottennero 700 milioni per la riattrezzatura dell'ospedale « Cardarelli » e 402 milioni e mezzo sui fondi A. U. S. A. per la ricostruzione dell'Ospedale degli Incurabili e 350 milioni per la costruzione di un padiglione per i tubercolotici, che a Napoli sono abbandonati in modo veramente deplorabile.

Mentre si opera tutto questo, si verifica una cosa nuova negli annali di ogni Paese civile. Mentre questi amministratori sono a Roma a lottare per avere i fondi richiesti, si inscena una gazzarra sulla stampa di proprietà dell'armatore Lauro — il « Risorgimento » e il « Roma » — con la quale si dice al Governo di non dare nessun finanziamento agli Ospedali riuniti. Di fronte a questo fatto, il Prefetto tace. Il Ministero dell'interno sollecita il Prefetto per sapere se quel che veniva stampato rispondeva o meno a verità e se questi milioni dovevano esser dati per mettere una volta per sempre a posto gli ospedali. Solo al terzo sollecito telefonico fatto dal Ministero dell'interno il Prefetto risponde dando parere favorevole. Allora dobbiamo domandarci perchè questa campagna scandalistica contro dei galantuomini, che con la loro attività, durata oltre un anno, hanno reso servizi così segnalati agli ospedali riuniti? Gli ospedali riuniti sono formati da un complesso di ospedali e precisamente dall'Ospedale Loreto, che si sta ricostruendo, dall'Ospedale Gesù e Maria, completamente ricostruito e che ha stipulato una convenzione con l'I. N. A. I. L., dall'Ospedale Cardarelli, fornito da padiglioni modernissimi che possono essere riorganizzati, dall'Ospedale Pace, in perfetta efficienza e dall'Ospedale degli Incurabili che ha avuto lire 402.500.000 dall'A. U. S. A. per la ricostruzione. Come tutti capite, il giorno in cui questi Ospedali riuniti fossero stati messi in condizione di poter funzionare, così come funzionano gli ospedali di tutte le città civili, la speculazione delle cliniche private avrebbe avuto un colpo grave. È bene che qui si sappia che a Napoli i cittadini non si fanno ricoverare

negli ospedali, perchè preoccupati del trattamento veramente deplorabile che in essi viene fatto agli infermi, non per colpa del personale, ma per mancanza di mezzi adeguati, e preferiscono morire in casa. Ora, nel momento in cui si sta per risolvere il problema degli ospedali, si scatena la campagna scandalistica. Subito dopo il Prefetto fa sapere che vuol procedere alla nomina del Consiglio di amministrazione. Io domando all'onorevole Sottosegretario di Stato all'interno se, quando si ha la fortuna di avere trovato due galantuomini che hanno dato prova della loro passione e capacità, non sarebbe stato dovere del Prefetto mantenerli nel Consiglio di Amministrazione. Io mi sono recato personalmente dal Prefetto a domandare a quale criterio si sarebbe ispirato sulla formazione del nuovo Consiglio di amministrazione; il Prefetto mi garantì che sia l'avv. Castaldo che il dott. Crispo sarebbero rimasti nel nuovo Consiglio di amministrazione. Ora, che cosa si verifica invece? Si verifica che, all'insaputa dell'onorevole Porzio, mentre si discutono i nominativi, viene pubblicato su uno di quei giornali di cui prima vi ho parlato, questa notizia: « Questa sera, verso le ore 20, in una riunione presso il Gabinetto dell'onorevole Scelba, alla quale assistevano l'onorevole Jervolino, l'onorevole Leone, l'onorevole Caserta, l'onorevole Riccio ed altri, il Ministro dell'interno ha comunicato il decreto che nomina il commissario degli ospedali riuniti nella persona dell'avv. Galdo. Ora, io domando: c'è un vice presidente del Consiglio il quale si interessa dei problemi del Mezzogiorno e che risponde al nome illustre di Giovanni Porzio. È possibile che il Ministro degli interni non senta la elementare correttezza di informare, di interrogare, di sentire il pensiero del vice Presidente del Consiglio? Ad ogni modo, noi apprendiamo da un laconico comunicato che quattro deputati democristiani vanno dal Ministro degli interni e, d'accordo con l'onorevole Ministro degli interni, stabiliscono quel che meglio pare a loro, senza sentire il bisogno di interrogare anche gli altri rappresentanti di correnti politiche che hanno anche il diritto di dire la loro parola in un problema come questo. E guardiamo rapidamente, senza far nomi, come questo Consiglio è composto. È nominato Presidente un professio-

nista rispettabile. Io non parlo della persona: io parlo dei sistemi attraverso i quali queste persone sono nominate. E cominciamo a vedere: egli è fratello dell'avvocato della Curia arcivescovile, è commissario dell'Albergo dei Poveri, i cui interessi sono in contrasto con quelli dell'Ospedale degli incurabili. Infatti è vero che dall'Albergo dei Poveri dipende l'Ospedale di Santa Maria La Vita, che ha un padiglione adibito per i tubercolotici, in condizioni veramente deplorabili, per cui l'igiene più elementare ne impone e suggerisce l'abolizione. Ecco perchè il Ministro degli interni ha dato 300 milioni per costruire un padiglione nello Ospedale Cardarelli. Ora, quando voi mettete nel Consiglio di amministrazione colui il quale non vuole che il padiglione di Santa Maria La Vita sia abolito e quando a fianco a costui mettete il professor Stanganelli, il direttore di codesto padiglione, i cui interessi sono in contrasto con l'Ospedale degli Incurabili, allora ho la prova precisa che voi, soltanto perchè si tratta di democristiani, li avete prescelti senza preoccuparvi degli interessi dell'Ospedale degli Incurabili.

Vi è l'ingegnere Nicola D'Atri, un rispettabile professionista; però è l'ingegnere di un altro ospedale in concorrenza con quello degli Incurabili. L'ingegnere Nicola D'Atri è l'ingegnere dei Pellegrini (e l'amico Gava se dico cosa inesatta è pregato di smentirmi) e il ragioniere Fucci, ex funzionario della Prefettura di Napoli, altro democristiano, è, onorevole sottosegretario, funzionario del Santuario di Pompei. Ed allora, onorevoli signori, io ho pure il diritto di domandare: voi potete fare tutto quello che volete, poichè il 18 aprile avete avuto una maggioranza schiacciante; potete imporvi e fare il vostro comodo, ma avete anche il dovere in nome della democrazia e dei principi elementari del diritto di tener conto di quelli che sono gli interessi, le aspirazioni e i bisogni di un'altra parte notevole della popolazione. Voi non potete, in nome di Dio, escludere un galantuomo solo perchè appartiene al partito comunista! (*Interruzioni a destra*).

Dico questo ai signori del Governo ed assumo la responsabilità di ciò che dico: desidero che colui che mi interrompe senza conoscere il problema, di fronte alla dichiarazione che ha fatto l'onorevole Sottosegretario sulla probità, sulla correttezza e sulla passione di

questo galantuomo di cui parliamo, mi spieghi per quali motivi è stato sostituito e veda che non gli resta altro motivo se non quello politico. Cioè di eliminare dall'amministrazione degli Ospedali riuniti un comunista, al quale pure il Prefetto rivolge parole di plauso, come si legge nelle lettere che ho qui.

Però per quanto il Prefetto stimasse questo amministratore ed avesse preso impegno con me di lasciarlo al suo posto, non nell'interesse di lui ma in quello degli Ospedali riuniti, improvvisamente cambia idea, non so ad opera o per ordine di chi, e il dott. Crispo viene sostituito.

Ho finito. Nel dichiararmi non soddisfatto, debbo sinceramente rivolgermi al Governo e dirgli francamente il mio pensiero: è buona norma della democrazia che la maggioranza, che ha tutti gli onori e i diritti che le derivano appunto da questa sua qualità, ha anche dei doveri sacrosanti ai quali non può nè deve comunque sottrarsi: deve tener conto, ripeto, delle esigenze, delle aspirazioni e della volontà delle minoranze.

Se continuate in questo sistema, onorevoli signori della maggioranza, voi farete l'interesse del vostro partito ma non l'interesse del Paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Seguono ora nell'ordine del giorno un'interrogazione dell'onorevole Roveda ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e della previdenza sociale; una del senatore Tartufoli al Ministro delle finanze ed un'altra del senatore Buffoni al Ministro della pubblica istruzione.

Non essendo presenti gli interroganti, a norma del regolamento, queste interrogazioni s'intendono ritirate.

L'ordine del giorno reca ora l'interrogazione del senatore Giacometti al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se in presenza del confortante progresso tecnico e della ordinata e rassicurante riorganizzazione amministrativa delle Cooperative di produzione e lavoro, non creda opportuno disporre che gli Uffici competenti che da lui dipendono si servano della facoltà consentita dalle leggi e concedano la esecuzione di lavori per licitazione o trattativa privata alle Cooperative di produzione e lavoro ed ai loro Consorzi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario per i lavori pubblici.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Gli Uffici dipendenti dall'Amministrazione dei lavori pubblici hanno facoltà, giusta le norme vigenti, di affidare l'esecuzione di opere pubbliche a cooperative di produzione e lavoro e a consorzi di cooperative, oltre che per cottimo fiduciario, anche mediante licitazione privata e a trattativa privata. Per queste due forme di appalto è previsto, quanto all'importo massimo dei lavori che possono essere affidati, il limite di lire 20 milioni per le cooperative e di lire 100 milioni per i consorzi. I lavori però possono essere affidati soltanto a Enti regolarmente iscritti nei registri prefettizi e costituiti da veri e propri lavoratori, non essendo raro il caso di speculatori che, sotto il manto cooperativistico, perseguono private finalità, fruendo delle agevolazioni concesse dalla legge alle autentiche cooperative.

Il punto dolente della questione, come l'onorevole interrogante sa, è esattamente questo ed è questa forse la considerazione — anche senza forse — che tiene ancora un pochino cauti gli Uffici nell'assegnare alle cooperative certi lavori.

All'aggiudicazione dei lavori mediante trattativa privata si può ricorrere soltanto in casi eccezionali, quando ragioni contingenti di assoluta urgenza consiglino di non ritardare l'esecuzione dell'opera. In tali casi occorre chiedere al Ministero la preventiva autorizzazione o — quando non sia possibile attendere il nulla osta — la sanatoria del provvedimento già adottato.

Per lavori d'importo superiore ai limiti rispettivamente sopraindicati di lire 20 milioni e di lire 100 milioni, le cooperative e i consorzi sono da considerarsi imprese private, nel senso che non possono fruire dei benefici concessi dalla legge agli enti cooperativi. Tali benefici consistono essenzialmente nella facoltà da parte dell'Amministrazione di indire gare di appalto tra sole cooperative; in particolare, agevolazioni nella prestazione della cauzione, che viene costituita mediante ritenuta, e nel pagamento degli acconti.

Giova far pure menzione, in materia di benefici, dei seguenti provvedimenti promossi anche da questo Ministero:

a) legge 14 dicembre 1947, n. 1577, la quale, oltre che dettare norme per una rigorosa

vigilanza sulle aziende cooperative a mezzo di ispezioni obbligatorie ordinarie e straordinarie, contiene disposizioni dirette ad aumentare l'efficienza delle aziende stesse e ad escludere da ogni beneficio di legge, nell'interesse delle autentiche cooperative, le cooperative non composte di veri e propri lavoratori;

b) decreto legge del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421, che istituisce la Sezione autonoma di credito per la cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro.

Con circolare dello scorso febbraio questo Ministero ha richiamato l'attenzione dei dipendenti Uffici sulla necessità di dare alle norme emanate a favore degli enti cooperativi una applicazione rispondente alle finalità sociali cui esse si ispirano. E pertanto ha, fra l'altro, disposto la formazione presso ciascun Ufficio del Genio civile di un elenco delle cooperative di produzione e lavoro e dei loro consorzi che risultino meritevoli di essere ammessi ai pubblici appalti, con l'indicazione dell'importo massimo di appalto che può essere loro affidato; elenco per la cui compilazione e per il cui conseguente aggiornamento si debbono attingere opportune notizie anche presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Direzione generale della cooperazione). Copia di tali elenchi deve essere trasmessa a questo Ministero e a quello del lavoro e della previdenza sociale. Si è stabilito, altresì, che in relazione a tali elenchi si esperiscano licitazioni e, in via eccezionale, trattative private con le cooperative e i loro consorzi; e che, nel caso in cui si ritenga di invitare enti cooperativi non inclusi negli elenchi, se ne debba dare tempestiva comunicazione a questo Ministero, indicandone i motivi.

In base a dati desunti da n. 4098 verbali di gara, qui pervenuti negli ultimi mesi, risulta che le aggiudicazioni dei lavori a enti cooperativi ammontano a 636, costituendo in tal modo una media del 15,52 per cento rispetto alla totalità delle 4.098 aggiudicazioni.

Sempre in base agli elementi come sopra attinti, l'importo dei lavori finora affidati, nel corrente anno, agli enti cooperativi ammonta a lire 2.099.778.244 circa, in confronto all'importo complessivo dei lavori aggiudicati in lire 16.482.792.941 con una percentuale, quindi, del 12,73 per cento.

ANNO 1948 — XXXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

14 LUGLIO 1948

Non escludo, a conclusione, che ci sia, come dicevo poco fa, ancora una certa cautela da parte degli uffici in questa materia e — sia consentito di dirlo a me che sono un amico della cooperazione e mi onoro di esserlo — che tale cautela non sia giustificata, in quanto è risaputo che in questo settore le infiltrazioni sono abbondanti e sono proprio quelle che danneggiano la vera cooperazione e mettono in cattiva luce i veri cooperatori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giacometti per dichiarare se è soddisfatto.

GIACOMETTI. Poichè l'onorevole Sottosegretario ha finito il suo discorso citando delle cifre, mi permetterò anch'io di citarne due:

L'onorevole Sottosegretario ha parlato del finanziamento delle cooperative per il tramite della Banca del lavoro. Devo informarlo che la cifra messa a disposizione è di soli 500 milioni: ci si può rendere conto di quello che si può fare nel campo nazionale con tale somma.

Altra cifra è quella che risponde al sollecito rimborso delle somme dovute per i lavori eseguiti ed informo che le sole cooperative di produzione e lavoro della Val Padana sono creditrici dello Stato di più di otto miliardi.

Ora, onorevole Sottosegretario, lei vede che concedere a prestito 500 milioni ad uno che è creditore di 8 miliardi vuol dire fare nemmeno il decimo del proprio dovere; se lo Stato fosse un privato qualsiasi, si direbbe che è un cattivo pagatore.

Io vedo qui presente una persona a cui il movimento cooperativo deve molte cose, il collega senatore Romita. Egli, che fu Ministro dei lavori pubblici, pur trovandosi di fronte a delle cooperative spurie, ha cercato con i suoi organi di far le assegnazioni in maniera da rispettare le esigenze delle cooperative serie.

Ora, siamo sicuri che, restando al potere l'onorevole Camangi, egli farà quel che faceva l'onorevole Romita. Altrimenti si realizzerebbe il paradosso che sarebbero puniti gli onesti, mentre sarebbero avvantaggiati i ladri e gli speculatori. Vi riferisco un episodio che illustra la situazione.

Esiste una legge che autorizza le Commissioni provinciali di vigilanza a sorvegliare le cooperative. In una grande città della Repubblica è stata presentata una domanda per l'iscri-

zione di una cooperativa nel registro prefettizio: su 25 soci intervenuti all'atto della costituzione, ve n'erano 11 che venivano certificati dal Ministero del lavoro come muratori. Una inchiesta compiuta dal rappresentante delle cooperative aderenti alla Lega ha stabilito che erano viceversa degli imprenditori camuffati da lavoratori. Se lo Stato si rende complice di queste truffe, chi è che deve difendere la cooperazione onesta? Lei, onorevole Camangi, faccia onestamente quel che ha fatto l'onorevole Romita: dia, cioè, disposizioni precise. I Provveditori delle opere pubbliche non domandano che di avere tali disposizioni. Ora, la famosa circolare alla quale lei allude è quanto mai imprecisa.

Io so per scienza personale che molti Provveditori, imbarazzati, sono venuti a Roma a domandare spiegazioni al Governo. Tutti noi lottiamo contro la cooperazione spuria. Voi che avete in mano gli strumenti per combatterla dovete agire. Vi mettiamo in guardia; c'è un'altra corrente che si sviluppa in questo momento: la reazione degli appaltatori, i quali vedono una minaccia nello sforzo della cooperazione seria, onesta a riprendere il suo posto. Ho assunto in questi giorni la presidenza dell'Alleanza italiana delle cooperative di produzione e lavoro e quindi mi troverò per forza di cose sovente a contatto con lei, onorevole Camangi. Io spero che lei si ricorderà, quale cooperatore, che la cooperazione italiana di produzione e lavoro è stata in passato la gloria del movimento operaio. Quando noi andavamo, col povero onorevole Baldini, nei consessi internazionali, eravamo con le nostre cooperative i portabandiera di questo movimento, il cui sviluppo è quindi questione di interesse nazionale e di gloria per l'Italia.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Ratifica e proroga del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, recante disposizioni penali per il controllo delle armi». (N. 5-Urgenza).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Ratifica e proroga del decreto legislativo

ANNO 1948 - XXXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

14 LUGLIO 1948

5 febbraio 1948, n. 100, recante disposizioni penali per il controllo delle armi ».

SPALLINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLINO. Onorevoli senatori, chi vi parla non ha esperienza parlamentare precedente; non ostenta, non vanta una o più medagliette. Sia lecito quindi a chi vi parla di esprimere con semplicità, senza giri di parole, una domanda che mi pare fondamentale per risolvere la questione: l'opposizione vuole il controllo sulle armi? Vuole veramente rastrellare le armi? Perchè, se è così, la questione è di facile soluzione.

L'onorevole Berlinguer ieri ha detto: « Noi siamo contro la legge, però non ci opponiamo, ma vogliamo, anzi, rastrellare le armi ». L'onorevole Spezzano ha ripetuto: « Noi comunisti non abbiamo particolare ragione di essere contrari al disegno di legge, per quanto pensiamo che questo disegno di legge sia diretto contro determinate persone, e perfino anche contro il nostro partito ». Signori, se noi vogliamo veramente che le armi vengano rastrellate, allora non c'è bisogno di tante discussioni su pregiudiziali, su costituzionalità, su leggi eccezionali, sulla violazione della Costituzione, sulla disputa che si applica o non si applica la legge di pubblica sicurezza del tempo fascista. Non c'è bisogno, signori, poichè dobbiamo stabilire il principio, che anche voi volete, che le armi siano rastrellate, che nel Paese non ci siano più armi che si adoperino contro i fratelli. Questa è la realtà.

Perchè siete del parere che la legge è incostituzionale? Ho letto attentissimamente la relazione che è stata fatta dal relatore di minoranza della Camera dei deputati e quella del relatore di maggioranza, ma io non ho trovato motivi che persuadano della incostituzionalità della legge. Si è detto: la legge che si propone è incostituzionale. Incostituzionale perchè il Governo non aveva più, dopo l'approvazione della legge sulla Costituente, il potere di fare delle leggi; incostituzionale perchè con essa si violano gli articoli 13 e 14 della Costituzione sulla libertà personale e l'inviolabilità dal domicilio e perchè si applica ancora un regolamento di polizia che deve la sua origine al governo fascista; perchè infine ed in sostanza si tratta di una

legge eccezionale, che non è giustificata da nessuna ragione di urgenza dato lo stato di cose esistente nel Paese. L'onorevole Berlinguer ha detto: non mi occupo della incostituzionalità, prospetto la questione di incostituzionalità perchè è nel principio. La questione effettivamente è stata fatta alla prima Camera, dove è stato esaurientemente risposto che, a mente delle disposizioni transitorie (articolo 17) della Costituzione, il Governo aveva questa possibilità, possibilità che il Governo ha messo in atto mandando alle Camere il disegno di legge che stiamo discutendo, secondo il decreto legge 16 marzo 1946. Non vi è violazione dell'articolo 13 e dell'articolo 14, perchè, proprio nell'articolo 13 della Costituzione, è detto che la polizia in caso di urgenza può procedere a perquisizioni, dandone comunicazione, come è prescritto dal codice di procedura penale, al Procuratore della Repubblica nel tempo stabilito dallo stesso codice.

Perchè tutta questa opposizione, se veramente c'è nell'animo vostro la volontà di arrivare allo scopo cui mira la legge, la pacificazione degli animi, e di dare una prova effettiva di solidarietà?

Si è fatta un'altra questione: ratifica, proroga...

Una voce a sinistra. La legge è un'arma in mano al Governo ed è questo che noi vogliamo impedire.

SPALLINO. Onorevole collega, vorrei far osservare che ci sono i magistrati, di cui voi avete fatto l'elogio, che devono applicare le leggi.

Comunque, si è parlato di ratifica e di proroga e si fa una questione bizantina in questo senso. (*Interruzioni a sinistra*).

L'onorevole Berlinguer ha detto: è ormai inutile andare a rivangare se si poteva fare la legge del febbraio 1948. Sta bene la ratifica, ma la proroga no, perchè non si può prorogare quello che è già morto.

BERLINGUER, *relatore di minoranza.* Ho detto questo in via subordinata. Ho fatto anche delle proposte.

SPALLINO. Comunque, perchè fare queste questioni, quando siamo d'accordo, risolta la questione dell'incostituzionalità?

Riguardo alla possibilità della proroga, l'ha detto l'onorevole Bo nella sua relazione da

par suo, da maestro, che questa possibilità esiste senza violare nè la Costituzione, nè la legge. Scrive l'onorevole Bo: «In coerenza con queste riflessioni, la Commissione non si è dissimulata la opportunità, per scrupolo di correttezza, di proporre che il titolo del disegno di legge sia modificato, adottandosi (per esempio) la formula: «Ratifica del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100 e disposizioni penali per il controllo delle armi».

Siffatta nuova intitolazione porrebbe chiaramente in luce la duplicità sostanziale del disegno di legge che in unità di contesto ha un doppio contenuto: la convalida di un provvedimento legislativo che, per il momento particolare in cui ha veduto la luce, manca di un crisma necessario; la estensione nel tempo dell'efficacia delle disposizioni enunciate nel testo precedentemente ratificato.

E tutto è chiaro, signori. Mi pare che questa questione, quando siamo d'accordo sul principio, sia veramente una questione bizantina. A meno che non sia vero quello che noi pensiamo, ed apertamente diciamo, che non l'amore per la perfezione della legge (che pur potrebbe esser fatta meglio), ma soltanto il desiderio di ritardare il più possibile l'attuazione di essa è ciò che vi induce nel vostro atteggiamento.

Signori, è la nostra convinzione. Ma a risolvere la questione del titolo c'è ancora un rimedio e il rimedio è dato da questo: nella legge emendata, così come ci è venuta dalla Camera dei deputati, vi è una disposizione, quella dell'articolo 9, in cui è detto: «Il Governo è autorizzato a pubblicare in testo unico le disposizioni della presente legge e del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100». Possiamo fare una questione di titolo, quando in sede di coordinamento il Governo può benissimo usare la dizione che il senatore Bo ha suggerito: «Ratifica del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100 e nuove disposizioni per il controllo delle armi»?

Signori, noi avvocati usiamo rifugiarsi nella procedura quando il merito della causa non è abbastanza solido. Questa è la realtà; non vorrei che questa questione pregiudiziale fosse posta per questa ragione, perchè voi pensate che il merito della legge è debole, mentre noi pensiamo che il merito della legge sia sufficientemente buono per essere adottata.

Ma veniamo alla questione di merito. Veramente, e prima di tutto, quale è il fondamento del diritto dello Stato a punire e quale è lo scopo della pena? Io ieri sera ho sentito gli onorevoli senatori Spezzano e Picchiotti. Lo onorevole Spezzano giustamente ha detto che si discute se la pena eccessiva serva a emendare la colpa. L'onorevole Picchiotti ha accennato a Beccaria e alla sua opera «Dei delitti e delle pene» ma Beccaria è per la teoria che la pena serve da emenda. Tutte questioni opinabili è vero. Ma il fondamento della pena è la punizione del peccato o una sanzione per impedire il peccato: «punitur quia peccatum est» o «punitur ne peccetur»?

Signori, lasciamo stare tutte queste questioni teoriche che possono essere discusse secondo la scuola, cui si appartiene, ma voi, dal vostro lato, non potreste non ammettere che la pena ha uno scopo di difesa sociale, voi non potreste discutere che Kant e Hegel sono per questo punto di vista e che la scuola positiva è decisa in tal senso e che S. Tommaso invece pensa che la pena sia espiazione del peccato.

Voce a sinistra. Anche San Tommaso!...

SPALLINO. Noi potremmo, per l'appunto, invocare San Tommaso, ma qui non è il caso, poichè riconosciamo che è una questione opinabile. Noi diciamo che è vero quello che voi dite: che la legge ha pene severe, ma della necessità di questa severità ci siamo convinti, perchè noi pensiamo che la pena è tanto più efficace, quanto più alta essa è in rapporto alla gravità del reato che si vuole punire.

Qui la posta in gioco è la pacificazione del Paese, è la fine del possesso di armi illecite, è il rastrellamento non degli uomini, ma delle armi. Non si tratta quindi di una legge di polizia e la posta è troppo alta e nobile per non valere pene severe.

BERLINGUER, *relatore di minoranza.* Noi prendiamo atto di questa sua convinzione, ma la sua opinione in seno alla Commissione era effettivamente l'opposta.

SPALLINO. Noi accettiamo le pene così come vengono proposte perchè alta è la posta della legge.

Onorevole Berlinguer, ieri, lei ha continuato a dire: «Squareiamo i veli e vediamo che cosa c'è dietro questa legge e questo mutamento di opinione». Ora, è vero, onorevole Berlin-

guer, e gliene do atto, che ad un certo momento, l'illustre presidente della nostra Commissione, onorevole Persico, mentre eravamo in seduta di Commissione, non ebbe a creare una sottocommissione, ma, da quel valente penalista quale egli è, suggerì: « si trovino quattro senatori avvocati che delibino la legge, la esaminino e ci vengano a dire il loro concetto ».

Allora, onorevole Berlinguer, fu costituito un comitato composto da Gonzales, da Bo, da lei e da me. Ci siamo scambiati delle idee su quanto avremmo desiderato proporre alla Commissione, cioè una legge più umana nelle pene; abbiamo anche parlato di ipotesi colposa, rilevando che la legge è sotto tale aspetto eccessiva. Tutto questo è vero ma ciò è avvenuto non in una sottocommissione ma in sede di scambio di opinioni personali.

Noi avvocati siamo sempre portati a cercare la ragione del diritto che possa fare assolvere il cliente o la ragione di fatto e quando non vi è nè la ragione di diritto nè la ragione di fatto, ricorriamo alla pietà dei giudici, alla umanità dei magistrati, pur di riuscire allo scopo. Sotto questo profilo furono scambiate delle opinioni.

Ma l'onorevole Berlinguer dice: « Però durante la notte che cosa è avvenuto? Si squarcino i veli della notte! » Ora, onorevole Berlinguer, durante la notte non è avvenuto niente, proprio niente! (*Interruzione dell'onorevole Berlinguer*). Dopo il nostro colloquio ci siamo riuniti Bo, Azara, io e altri, e ci siamo chiesti: « Noi facciamo opera di bene, opera giusta, quando, per amore di tesi vogliamo emendare e rivedere nelle pene la legge? Ma non è più urgente e pressante l'esame della posizione dei detenuti, e vedere di far cessare uno stato di cose che non costituisce più una « vacatio legis », ma una vera e propria carenza di legge? Non è più pressante arrivare subito a far passare la legge in modo che i condannati, e coloro che sono in attesa di giudizio, siano agevolati dalla legge più favorevole? Lei sa, onorevole Berlinguer, che la legge così come ci è venuta dalla Camera dei Deputati dà al giudice la possibilità di essere più umano, perchè ci sono due articoli che leggerò fra breve che danno tale facoltà al magistrato. Noi non abbiamo esitato quando abbiamo visto che effettivamente non vi era proporzione, tra i benefici che con l'en-

trata in vigore immediata della legge si apportavano ai detenuti e allo stesso Paese, e i benefici, che, emendando la legge e riducendo le pene, si potevano ottenere.

Infatti questi ultimi benefici sarebbero arrivati dopo mesi di discussioni in quanto la legge da noi emendata, sarebbe dovuta tornare alla Camera dei deputati.

Noi vogliamo affrettare l'approvazione della legge per aiutare i detenuti che possono beneficiare della nuova legge favorevole. E allora abbiamo detto lealmente che preferivamo che la legge non fosse ulteriormente emendata. E l'abbiamo detto in sede di Commissione con una mozione dell'onorevole Azara, che fu approvata e votata dalla maggioranza. Noi vogliamo quindi che la legge entri immediatamente in funzione.

Ieri si è continuato a dire che non ci sono ragioni di urgenza, ma che siamo in presenza di una legge eccezionale. Eccezionale la legge non è, perchè non è diretta contro alcuna fazione o partito (*rumori a sinistra*) o persona. La legge è per tutti gli italiani che detengono armi e non fa eccezioni. È « erga omnes ». Se ci sono molti di parte vostra che posseggono armi e vengono scoperti dalla polizia, questo non è per colpa nostra. Se domani io o un mio amico fossimo trovati in possesso di armi, verremmo arrestati. (*Commenti a sinistra*).

Desidero portarvi un esempio preciso. Mercoledì scorso il tribunale di Como ha giudicato tale Salice, democristiano - il Senato può informarsi -, perchè trovato in possesso di tre bombe, di un mitra e di altro materiale da guerra. Egli è stato condannato a 10 mesi, con quella tale procedura di benevolenza, di cui ieri sera si lamentavano gli onorevoli Picchiotti e Berlinguer. Se volete, possiamo dire che la legge ha una ragione politica, ma solo in difesa della libertà, della democrazia, dell'ordine e della pace del nostro Paese. (*Applausi al centro e a destra*).

Ieri sera ho sentito l'onorevole Picchiotti, che è avvincente nelle sue argomentazioni, dire che in fin dei conti non è successo niente in questo frattempo e che perciò non v'è ragione d'urgenza. Però uscendo dal Senato, sempre ieri sera, ho comprato un giornale, il « Momento-Sera » (*Rumori a sinistra*).

Non so se sia un giornale indipendente-comunista o indipendente-democristiano, ma io ho letto questo:

«... Sulla tattica del Partito Comunista Italiano parla il relatore Secchia, oggetto di critiche assai violente. Con una maggioranza composta da tutte le delegazioni "contro" i soli voti della Delegazione italiana (Secchia, Togliatti) viene rivolta al Partito Comunista Italiano la raccomandazione "di riprendere immediatamente una lotta più efficace su tutti i piani, senza esitazioni anche nei riguardi di metodi di lotta diretta ed insurrezionale. Il P. C. I. deve utilizzare a fondo tutti i movimenti centrifughi e separatisti, come quello siciliano, per portare un colpo alla ricostruzione dello Stato Centralista borghese italiano che attualmente si rinforza...».

Non sarà vero, anzi credo sinceramente che non sia vero, ma pur tuttavia è scritto.

TERRACINI. C'è già una smentita sui giornali di questa mattina! (*Commenti, rumori vivacissimi, interruzioni a sinistra*).

SPALLINO. Il giornale dice: «Sulla tattica del Partito comunista, parla il relatore Secchia»...

TERRACINI. «Si dice» che parla l'onorevole Secchia!

SPALLINO. Onorevole Terracini, La prego, io credo di conoscere abbastanza il vivere civile per sapere quello che devo dire.

Dunque il giornale dice: «Contro i soli voti della delegazione italiana, viene rivolta al Partito Comunista Italiano (Secchia, Togliatti) la raccomandazione di riprendere immediatamente una lotta più efficace su tutti i piani, senza esitazioni, anche nei riguardi dei metodi di lotta diretta ed insurrezionale».

BERLINGUER, *relatore di minoranza*. È una cosa ridicola!

SPALLINO. Onorevole Berlinguer, sarà una cosa ridicola, ma il popolo li legge, i giornali.

Amici miei, comunque sia, dò atto di tutto quello che voi volete. Io l'ho dichiarato prima, e lasciatemelo ripetere, che non credo a quanto è stato pubblicato. Ma allora voglio avvertire anche voi, che queste cose appaiono sui giornali, in modo che ne possiate trarre le conseguenze. Comunque la realtà è questa: Le armi ci sono. Tre o quattro eserciti le hanno portate in Italia. Ora bisogna sacrificarle sull'altare della pacificazione.

Questa è realtà. Noi che dicevamo prima di essere favorevoli alle pene severe, vi possiamo anche dire che, se stesse al nostro sentimento, se stesse alla nostra idea, alla nostra possibilità, vorremmo che non ci fosse bisogno nè di pene più severe, nè di pene meno severe; che non ci fosse neanche bisogno della legge, perchè noi vorremmo che il mondo si reggesse veramente su quelle dodici tavole, di cui ha parlato ieri sera l'onorevole Picchiotti. Vorremmo che il mondo si reggesse sulla legge della fratellanza e dell'amore cristiano. Che si reggesse veramente sulla carità cristiana che è l'unica base di una società retta e sana. (*Applausi al centro e a destra*).

Comunque, se si attuasse la legge delle dodici tavole noi saremmo i primi a pregare il Governo a ritirare il disegno di legge. Purtroppo la legge delle dodici tavole non è in atto e non si applicano neanche i dieci Comandamenti; ed in questo momento vi sono armi e rancore, tanto più pericoloso, in quanto represso.

Noi vi veniamo incontro, amici miei, con la legge dell'amore e della carità. (*Commenti e rumori a sinistra*).

Concludo dicendo che noi siamo del parere di non emendare la legge perchè in sostanza quella tale severità di cui ha parlato l'oratore precedente non esiste per i casi lievi.

Ho sentito parlare dall'onorevole Berlinguer di una pallottola; dall'onorevole Spezzano di una baionetta. Il disegno di legge, per questi casi, ci è venuto dalla Camera con l'emendamento dell'articolo 6: «Le pene stabilite negli articoli precedenti possono essere diminuite quando si tratti di una singola arma o di piccole quantità di munizioni, esplosivi o aggressivi chimici; e quando, per la qualità dell'arma, delle munizioni, esplosivi o aggressivi, il fatto debba ritenersi di lieve entità».

Signori, quando si trova una pallottola, una baionetta o il coltello e il falcetto nella casa del contadino lombardo, sardo o siciliano c'è il capoverso dell'articolo 6.

Le pene possono essere diminuite. Non è vero che i magistrati devono fare acrobazie per arrivare agli 11-12 mesi, non è esatto, perchè i magistrati che sono veramente degni del nostro massimo rispetto, che sono veramente maestri nell'insegnarci a lavorare in silenzio e che sanno sempre adeguare le ragioni del diritto e del fatto con le ragioni dell'uma-

ANNO 1948 — XXXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

14 LUGLIO 1948

nità (*rumori e commenti a sinistra*) hanno in questa legge la possibilità di dare le attenuanti, e con le attenuanti generiche e l'applicazione dell'articolo 62-*bis* si può arrivare benissimo ai 12 mesi ed alla condizionale.

PICCHIOTTI. Ma se è prevista la pena di tre anni ?

SPALLINO. C'è il certificato medico allora, e la possibilità di altra diminuzione.

Ma c'è una ragione ultima e decisiva. La nostra coscienza è veramente tranquilla quando diciamo che la legge, data l'urgenza, deve essere votata ed approvata al più presto possibile.

La nostra coscienza è tranquilla perchè l'articolo 8, come è stato emendato dalla Camera dei deputati, dice: « Non è punibile chi prima dell'accertamento del reato e in ogni caso non oltre 15 giorni dalla entrata in vigore della presente legge ottempera all'obbligo della denuncia o della consegna precedentemente non osservato ».

Onorevoli colleghi di destra, di sinistra, del centro, consegniamo subito le armi, impegnamoci a consegnarle ed allora non si parlerà di pene, allora, non essendoci più armi che ostacolano la nostra pace e la nostra sicurezza, e l'ordine pubblico interno, non si parlerà più nè di pena massima, nè di pena minima.

Al principio del mio discorso ho premesso che sono l'ultimo dei senatori qui dentro, che non ho alcuna autorità a darvi consigli, ma vi dico questo: « Noi siamo qui non per sabotare, ma per lavorare tutti ». Questo è l'invito che vi faccio. Vi sono problemi enormi da risolvere. Fate che anche voi possiate dare una mano alle riforme di struttura e alla risoluzione dei problemi per cui l'Italia possa assidersi nel consorzio di tutte le nazioni europee per difendere la pace che noi poniamo a fondamento di tutta la nostra vita nazionale e della nostra rinascita. (*Applausi al centro e a destra*).

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Credo che non ci sia più da parlare a lungo oramai su questo progetto; ma c'è da rispondere a cose dette da altri. Il nostro collega senatore Spallino, mi pare proprio in uno dei momenti terminali del suo discorso, ci ha dato plasticamente la documentazione del come si creino certi stati di animo

dai quali si trae poi pretesto per certe leggi che a loro volta giustificano la nostra reazione, molto legittima. Noi, di questi banchi, non stiamo parlando che di Costituzione e di diritto. Ma è questo appunto che vi rincresce. Se noi usassimo una fraseologia truculenta, voi tocchereste il cielo col dito perchè credereste di trovarvi la riprova che quelle armi sul cui reperimento discutiamo per l'appunto, sono uno dei mezzi di cui ci avvaleremmo per dare estrinsecazioni ai sentimenti agitati che ci dettano le parole violente.

Ma siccome vi parliamo di Costituzione e di diritto, e di Codice, dirò non che non ci riconoscete più, ma che vi secca che noi non corrispondiamo a quella raffigurazione artificiosa, con cui da anni andate ingannando a nostro odio l'opinione pubblica del nostro Paese. (*Rumori al centro*).

Onorevole Spallino, io sono lieto che lei abbia dichiarato e ridichiarato di essere convinto che la pubblicazione di quel tale giornale di cui ci ha dato lettura non corrisponda al vero. Ma se così è veramente, mi sarei allora atteso da lei non la citazione del giornale, — che le abbiamo un po' interrotta —, ma una sconfessione netta di quei bassi metodi giornalistici che stanno gettando sulla stampa periodica italiana un'ombra vergognosa che le avrei augurato di stornare da sé. Perchè stampare il falso, con la consapevolezza del falso e al solo scopo di preparare il terreno a tristi manovre politiche, non è mai stato il compito di una stampa rispettabile. Ma in Italia troppo frequentemente questo si considera un servizio che la stampa deve rendere al Governo del momento !

Si è detto che questa è una legge di carattere politico. Lo ha detto lei, onorevole Spallino, e lo hanno detto ieri anche alcuni colleghi che siedono vicino a me, su questi banchi. È vero. Ma io non sono d'accordo con lei, onorevole Spallino, e — non se ne stupisca — neanche con gli onorevoli Picchiotti e Spezzano, nell'identificare la ragione politica di questa legge. Poichè io non la vedo nel fatto che nel febbraio ci si avvicinava alle elezioni politiche e che, quello elettorale, è sempre un periodo di incandescenti sentimenti e quindi di esasperazione della lotta politica. Tutti allora sapevamo che non vi era questo pericolo; ed anzi lo stesso

onorevole De Gasperi disse più volte in quei mesi, e giustamente, che, proprio perchè ormai si sapeva che vi sarebbero state le elezioni, certe esasperazioni, altrimenti possibili, non si dovevano più temere. Infatti nulla di grave si è verificato.

Quale allora la ragione politica di questa legge?

Quella di creare nel popolo italiano, nella maggior parte del popolo italiano, una sensazione di pánico, l'affanno che qualche cosa di grave sovrastava.

Possiamo noi credere che il Governo si accorse proprio soltanto nel gennaio e nel febbraio scorso della esistenza nel Paese di immense quantità di armi? E come mai non se ne era accorto quando l'Assemblea Costituente, ancora aperta, avrebbe potuto essa discutere ed approvare questa legge?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. L'Assemblea Costituente non era competente.

TERRACINI. Lo sarebbe stato solo che la Commissione competente legislativa avesse avvocato all'Assemblea plenaria la legge; e mi stupisce questa interruzione, onorevole Scelba, da lei che conosce tanto bene le norme che regolano la procedura legislativa del nostro Paese.

Si trattava dunque di dare un altro tocco a quel quadro politico destinato a suscitare particolare preoccupante nell'opinione pubblica. Da una parte abbiamo avuto la campagna degli assalti alle polveriere, oggi finita in quanto non serve più a nulla, ma che potrà ricominciare tra un mese se nuovamente si avrà bisogno di sollevare fra il popolo pánico ed allarme. Dieci, venti polveriere assalite, e nulla di precisato su così tanti e gravi crimini, ma comunicati vuoti di sostanza. Nè si dirà per ragion di Stato, o per la necessità di conservare il segreto su dati d'interesse militare. Oggi fino all'ultima giberna del nostro soldato si sa, da potenze straniere, cosa si contenga in essa; potenze straniere che hanno fornito quelle giberne e hanno con ciò estorto il diritto di conoscerne il contenuto, diritto dichiarato o diritto celato che sia. Non si trattava di coprire con quei vuoti comunicati anodini un segreto di Stato, perchè dietro ad essi c'era il nulla. E insieme ai pseudo-assalti alle polveriere si è varata questa legge. Ha assolto questa legge la

sua funzione durante il periodo elettorale? Non c'è dubbio per intanto che essa è stato uno strumento di allarme. Mi si dirà: «vi è il famoso elenco delle armi reperite». Ne parlerò fra poco. Ma evidentemente lo stesso Governo era convinto che esso non avrebbe sostanziata la ragione politica della legge come lo dimostra il termine di vigore attribuitogli, che è cosa veramente buffa: quattro mesi e rotti. Io non so se ci siano altre leggi varate con termini così strani. Le cifre si arrotondano, non fosse altro che per una ragione di estetica. Comunque credeva veramente il Governo che in quattro mesi e rotti si sarebbe riusciti a rastrellare tutte le armi? Faremmo torto agli uomini che seggono a quel banco dicendolo. Essi sapevano che ciò non sarebbe loro stato materialmente possibile. Ma la questione si è che essi si ponevano ben altro scopo. E questo è stato raggiunto. Se avessimo dei reagenti politici così fini da permettere di saggiare con precisione il risultato del 18 aprile, troveremmo certamente che questo è stato ottenuto in parte in grazia dell'acido sommovitore gettato nel grande recipiente elettorale della legge sulle armi. Il Governo sapeva che in così breve periodo di tempo non avrebbe potuto realizzare il rastrellamento di tutte le armi. No. Non c'è stato da parte sua un errore di valutazione. Gli uomini che lo compongono sono equilibrati, calcolatori, saggi e conoscono molto bene i mezzi — non vorrei dire del maneggio dell'opinione pubblica — ma utili alla direzione delle forze politiche su cui si vuole esercitare un'influenza.

Comunque le elezioni ci sono state e la legge è decaduta. Per quale ragione allora la si vuole adesso prorogare? Ancora una volta per una ragione politica. Se si guardano infatti i risultati concreti dell'applicazione della legge, ci sarebbe da essere umiliati dell'impotenza dell'apparato dello Stato italiano, dell'impotenza dell'apparato di polizia che pure il Ministro dell'interno è riuscito con tanta genialità a costruire nel corso di questo ultimo anno. L'elenco delle armi reperite, di cui il Presidente del Consiglio ha fatto sfoggio nel suo discorso all'altro ramo del Parlamento, non dice molto al proposito. Ma io vorrei chiedere al Ministro dell'interno se non gli risulti per caso che, in certe zone del nostro Paese,

si ripercorrono ancora armi che risalgono alla guerra del 1914-1918. Negli anni passati molto frequentemente si aveva notizia di scoppi di proiettili nelle zone del Carso, della Venezia Giulia e del Veneto, scoppi che mietevano molte vittime. Si trattava di residuati dell'altra guerra. Poichè, iniziandosi la raccolta delle armi di questa ultima e spaventosa guerra, ancora è da concludersi quella delle altre disperse dalla prima guerra mondiale. Il fatto si è che la legge non mira alle armi in sè, ma a coloro che si presume le abbiano nascoste, conservate e lubrificate. Lei, onorevole Zoli, insiste molto su questa lubrificazione, su questa untuosità, direi, delle armi ritrovate. E pare che essa le dia molto ai nervi. (*ilarità*). Ad ogni modo, quanti sono stati i cittadini italiani... arrestati e denunciati a causa di questa legge? Non lo so bene, perchè non ho letto il testo del discorso dell'onorevole Scelba, ma mi pare che approssimativamente siano 700. Ieri l'onorevole Picchiotti diceva: 694. Egregi colleghi, ritenete davvero che in una Nazione di 45 milioni di abitanti, - e togliamone pure la metà, cioè i bambini, gli incoscienti, gli irresponsabili, - sia necessaria e giustificabile una legge eccezionale, una legge così severa, perchè alla fine, dopo quattro mesi e rotti di applicazione, dentro alle reti non restino che 694 cittadini? Vi deve essere sempre una proporzione fra i mezzi e i risultati. Io sono ben lieto che questa pesca sia stata così modesta. Ma non si tratta qui di esprimere letizia o tristezza, si tratta di valutare obiettivamente i fatti. 694 denunciati, dunque. Ma in definitiva veramente colpevoli sono soltanto quelli che con una sentenza definitiva verranno colpiti da una sanzione. Quanti! Noi sappiamo che c'è sempre da fare una certa sceverazione fra arrestati e condannati. Ma qualunque sarà il numero degli sceverati, io credo che esso non potrà giustificare questa legge.

PRESIDENTE. Interrompo l'onorevole Terracini per dare un triste annuncio al Senato: l'onorevole Togliatti, uscendo poco fa dalla Camera, è stato ferito piuttosto gravemente da un individuo che gli ha sparato contro quattro colpi di rivoltella. (*Sensazione*).

Sono sicuro di interpretare l'unanime sen-

timento del Senato esprimendo la più profonda deplorazione per l'esecrando attentato e formulando gli auguri più fervidi e più sinceri per l'onorevole Togliatti.

(*Profonda emozione nell'Assemblea. Clamori assordanti. Si grida: « Abbasso il Ministro Scelba », « Dimissioni di Scelba »*).

(*La seduta, sospesa alle 11,55, è riaperta alle ore 12,10*).

Presidenza del Presidente BONOMI

Per l'attentato alla vita dell'on. Togliatti.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevoli senatori, la notizia pervenuta ci ha profondamente colpiti. Permettete che io esprima, non solo come membro del Governo, ma come individuo e come cittadino italiano, tutto l'orrore che sento in questo momento il mio animo, nell'apprendere che un uomo come Togliatti possa essere stato colpito da mano omicida. Voglio augurarmi che l'intenzione non abbia potuto raggiungere gli scopi che questo disgraziato ha cercato di ottenere col suo atto criminoso.

Io, come Ministro della giustizia, prendo l'impegno dinanzi al Senato di perseguire nella maniera più rigorosa il colpevole (*rumori vivacissimi*), nella speranza che si possano disarmare gli animi e che si possa ottenere finalmente quella pacificazione sociale che deve essere aspirazione comune, senza di che non è possibile instaurare una vera democrazia nel nostro Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Già il Vice Presidente senatore Alberti ha deplorato a nome del Senato il grave fatto che è avvenuto; io ripeto la deplorazione con cuore veramente dolente.

Io sento, e con me sente tutto il Senato, l'indignazione per questa introduzione della violenza nei nostri dibattiti parlamentari, il che non può che costituire una sciagura per la Patria.

Permettete che, in quest'ora di turbamento, io offra al Paese l'augurio di riprendere con

calma e serenità il suo cammino nelle opere che onorano e fortificano la Repubblica.

Interprete del pensiero del Senato, invio all'onorevole Togliatti l'augurio vivissimo di poter scampare al pericolo e di tornare presto alle nostre fatiche per il bene del Paese. (*Vivi applausi*).

Come è già stato stabilito, il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica oggi alle ore 17 col seguente ordine del giorno:

I. Svolgimento della interpellanza:

FIGORE. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri del Lavoro e della Previdenza Sociale e degli Affari Esteri.* — Per conoscere i criteri direttivi del Governo ed

i provvedimenti che intende adottare per dare una seria soluzione al problema emigratorio impedendo, fra l'altro, espatri e stipulazioni di accordi lesivi degli interessi materiali e morali dei nostri lavoratori.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica e proroga del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, recante disposizioni penali per il controllo delle armi (5-*Urgenza*).

La seduta è tolta (ore 12,15).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.